

Albino: successo per Gotti, Acquaviva e la rilettura jazz della musica di Mahler

Marco Gotti non teme certo di sconfinare tra i vari campi del sapere musicale e di abbattere i confini tra generi e linguaggi. Anche quando la sfida rischierà di disegnare inediti e surreali panorami sonori.

Così venerdì sera ad Albino, con la sua JW orchestra ancora una volta immersa nella cornice immaginifica delle sculture africane e degli strumenti della nostra tradizione agricola che fanno mostra di sé dalle pareti e dai soffitti di Bigio l'Oster, trattoria, nonché laboratorio artistico, che non hanno

eguale, ha preso a oggetto del desiderio uno dei cicli sinfonici più ambiziosi della storia musicale colta.

Ed è un pieno di cultura quello dell'epilogo grandioso e tragico del classicismo musicale che accompagna la vicenda di Gustav Mahler e del suo «Canto della terra». Mitteleuropa e declino della borghesia ottocentesca risuonano in questo estremo tentativo di conciliare l'ideale della musica assoluta con la possibilità stessa dello slancio lirico e poetico del *lied*.

Al suo servizio l'austriaco Mahler aveva la superpotenza sonora costituita dall'elefantiaca compagine sinfonica tardoromantica.

Gotti, jazzista illuminato dall'ottimo background tecnico, non ha avuto esitazione a dar l'arrembaggio all'ultimo movimento, trenta minuti di musica all'incirca, di «Das lied von der erde», opera scritta tra il 1908 e il 1909. Affidandosi alle sezioni di ottoni dell'ensemble jazz, i cui natali hanno radici in ben altre vicende musicali.

Dunque un'autentica messa alla prova che si è risolta in un successo. In primo luogo per la bravura dell'organico che, rigorosamente in acustico, sotto la guida sapiente di Savino Acquaviva, ha dato dimostrazione di ottima perizia esecutiva e controllo. Marco Gotti ha ribadito una volta di più notevole abilità di scrittura, consentendosi soluzioni e raffinatezze che vanno ben oltre il «mainstream» del jazz.

Sono affiorati nel corso della serata motti sonori e tipici «gesti sonori» dell'austriaco. ■

Renato Magni